



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

La posizione della Confederazione Sindacale Europea sul CETA potrebbe rivelarsi illusoria

La Flai Cgil condivide l'orientamento assunto dalla Cgil Nazionale in una recente presa di posizione del responsabile dell'Area politiche internazionali, sul tema del CETA.

CETA è l'acronimo di COMPREHENSIVE ECONOMIC AND TRADE AGREEMENT, cioè l'accordo di libero scambio tra l'UNIONE EUROPEA e il CANADA i cui negoziati sono iniziati in gran segreto, nel 2009 e conclusosi nel 2014.

Il nostro giudizio su trattati come il CETA ed il TTIP rimane lo stesso: li consideriamo accordi di stampo neoliberista che non tengono conto della necessità di rispettare il valore del lavoro, la dimensione pubblica dei servizi ed i principi di precauzione e di sicurezza per ciò che attiene la qualità dei cibi e dei beni in Agricoltura.

Il principio di precauzione rappresenta uno dei pilastri di quegli standard che hanno fatto dell'Europa punto di riferimento per le politiche di tutela dei cittadini in materia di sicurezza alimentare.

In buona sostanza sia il TTIP quanto il CETA rappresentano il primato del mercato sulle persone.

Proprio per questo la posizione che la Confederazione Europea dei sindacati ha assunto, non ci convince.

La proposta, che si possa rinegoziare un trattato che è stato concluso nel 2014 è alquanto illusoria. La formula scelta di negoziare un protocollo aggiuntivo da integrare nel trattato può rappresentare una soluzione vana.

La CES ha dichiarato che, in un lasso di tempo di due settimane è possibile svolgere questo negoziato, anche in virtù di una posizione comune tra la Confederazione Tedesca DGB e la Confederazione Canadese CLC.

I temi che saranno proposti, per il protocollo aggiuntivo, riguarderebbero le clausole sociali e a tutela dell'ambiente, la modifica strutturale del ICS (ICS è come la ISDS nel TTIP cioè la clausola che permette alle multinazionali di portare in causa, per la tutela dei propri investimenti, gli Stati nazionali) ed infine l'introduzione di meccanismi sanzionatori per chi non rispetta le clausole sociali e ambientali.

Realizzare tutto questo in due settimane può essere alquanto complicato perché resta il fatto che, per quanto riguarda il CETA, l'obiettivo, per coloro che lo vogliono, è ratificarlo a livello di Consiglio entro il prossimo 27 ottobre, quando ci sarà il summit Ue-Canada, in modo che Bruxelles e Ottawa possano formalmente sottoscriverlo in

quell'occasione. Dal lato europeo servirà però poi l'approvazione del Parlamento di Strasburgo perché possa entrare in vigore almeno in maniera provvisoria, in attesa dell'approvazione definitiva che ci sarà soltanto quanto verrà approvato dai Parlamenti di tutti i Paesi membri. Il CETA, una volta ratificato a livello Eu dovrebbe entrare in vigore in maniera provvisoria (provisional) in attesa della ratifica definitiva di tutti i Parlamenti dei paesi membri.

Ecco perché la battaglia adesso si sposta a livello parlamentare per fare in modo che il Parlamento Italiano non approvi il testo del CETA.

Consideriamo la posizione della Confederazione Europea dei Sindacati sbagliata sotto il profilo tattico e strategico perché questa getta confusione e sconcerto tra le centinaia di migliaia di persone che in Europa hanno sostenuto il movimento Stop TTIP e CETA e che hanno visto nel sindacato anche un punto di riferimento.

Sostenere che ora si può negoziare dopo che per 5 anni Canada ed Europa hanno svolto trattative segrete ci sembra francamente ingannevole.

Si vuole assecondare la posizione della Confederazione Sindacale tedesca DGB che nel frattempo ha sviluppato un confronto diretto col sindacato Canadese CLC senza che i sindacati degli altri paesi ne fossero coinvolti.

Resta sempre da spiegare come si possa passare da una manifestazione di 250mila persone a Berlino contro il TTIP di un anno fa (Ottobre 2015) alla attuale posizione a sostegno del CETA.

Il CETA, per noi, presenta gli stessi pericoli che abbiamo denunciato come Cgil e come Flai nel corso della campagna contro il TTIP effettuata negli ultimi due anni.



I rischi del CETA: perché siamo in disaccordo (il TTIP uscito dalla porta rientra dalla finestra)

Una sintesi dei problemi:

- 1) Il CETA include l'Investment Court System (ICS), un sistema di risoluzione delle controversie sugli investimenti (inclusa l'UE) che permette alle imprese di citare in giudizio gli Stati e l'UE dinnanzi a un tribunale speciale. L'ICS sostituisce nominalmente il meccanismo Investor to State Dispute Settlement (ISDS), ma mantiene inalterati tutti gli aspetti controversi, poiché, contrariamente a quanto richiesto dal Parlamento europeo nella risoluzione del luglio 2015: i) il diritto a regolamentare non è adeguatamente protetto, ii) i membri dei tribunali non sono giudici togati (sono, in effetti, avvocati cui è concesso di svolgere libera attività professionale, con rischi di conflitti di interesse), iii) la giurisdizione degli Stati membri e dell'UE non è protetta (non c'è l'obbligo di esaurire i rimedi interni prima di adire l'ICS), iv) le norme UNCTAD e OECD sulla responsabilità degli investitori non sono tenute in considerazione, cosicché il sistema è sbilanciato a favore delle imprese.
- 2) Poiché molte corporation americane hanno filiali controllate canadesi, il CETA potrebbe permettere loro di operare nei mercati dell'Ue in condizioni più favorevoli rispetto gli altri concorrenti e utilizzare l'ICS anche in assenza del TTIP.
- 3) I meccanismi di "cooperazione regolatoria" comporteranno un'accresciuta influenza delle lobby nella formazione delle norme UE in settori particolarmente delicati (regolamentazione di GMO, pesticidi, sostanze chimiche), pregiudicando il ruolo del Parlamento europeo, dei rappresentanti degli Stati membri e dei parlamenti nazionali: in effetti, il principio della "cooperazione regolatoria" richiede all'UE di consultare il Canada sull'adozione di norme regolamentari alla stato iniziale del processo normativo, cioè prima che tutti gli altri portatori di interessi abbiano potuto esprimersi. Inoltre, la filosofia che ispira la "cooperazione regolamentare" è quella della deregolamentazione, che mira alla revisione e riduzione delle tutele all'interesse pubblico.
- 4) Il CETA rappresenta una grave minaccia per la capacità degli Stati membri di regolamentare i servizi pubblici. L'approccio della lista negativa adottato nel CETA comporta che tutti i servizi pubblici, se non esplicitamente esclusi dai governi perché elencati esplicitamente nella lista allegata al trattato, sono potenzialmente aperti alla concorrenza degli operatori privati canadesi. Si tratta di una prima assoluta per un accordo commerciale dell'UE. L'UE ha negoziato delle esclusioni dall'area di applicazione del trattato per alcune aree

dei servizi pubblici, compresa la sanità, l'istruzione e servizi sociali, anche se la definizione di ciò che un servizio pubblico sia non è ancora chiara.

- 5) Se, come propone la Commissione, il CETA sarà provvisoriamente applicato, il parere dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo perderebbe molto del suo peso. Il CETA potrebbe entrare in vigore, in larga parte, già nel 2017. Al di là dell'oggettivo pregiudizio all'equilibrio istituzionale interno all'UE ed al corretto svolgimento dei processi democratici, l'applicazione provvisoria rischia di fomentare un sentimento di ostilità nei confronti dell'UE, che verrebbe vista come portatrice di interessi contrastanti con quelli dei cittadini e degli Stati membri.

I rischi del CETA: l'impatto sull'agro-industria

SICUREZZA ALIMENTARE TRA EUROPA E CANADA:

Senza ancora essere entrato in vigore, il CETA ha già indebolito almeno una norma UE: in vista della sua introduzione e della formulazione specifica in esso contenuta, il divieto di importazione di carcasse bovine pulite con sostanze chimiche è stato già rimosso.

Per di più, il principio di precauzione non è menzionato in modo sufficientemente esplicito nel testo del CETA. Si fa riferimento alle disposizioni della WTO (capitolo 5, misure sanitarie e fitosanitarie, l'articolo 5.5 Diritti e obblighi), che consentono un divieto permanente al commercio solo se vi è un consenso scientifico che riconduca il danno a uno specifico prodotto o ingrediente. In caso di inesattezza o disaccordo scientifico, si applica al massimo un divieto temporaneo, giungendo a un'interpretazione del principio di precauzione molto più limitata rispetto a quella che prevale di solito all'interno dell'UE.

I governi europei, per di più, hanno messo in piedi un sistema chiamato indicazioni geografiche (IG) per garantire che alcuni prodotti possano essere prodotti solo in alcune aree geografiche che vengono esplicitate nella loro denominazione.

La capacità dei piccoli produttori di proteggere alimenti prodotti localmente e i benefici che ne derivano per l'economia locale sono importanti per tutta l'Europa, ma anche per il mondo. Prova ne sia il fatto che Francia e Italia hanno negoziato 42 esenzioni ciascuno per proteggere molti dei loro prodotti, tra cui brie e parmigiano. La scelta di concentrare le protezioni in una lista ridotta di prodotti che vale meno del 10% rispetto al numero complessivo dei prodotti protetti dall'Unione, però, limita lo sviluppo futuro dei prodotti esclusi e non impedisce ai prodotti canadesi che fino ad oggi hanno imitato quelli europei, di continuare a farlo indisturbati.

OGM

In Canada, la legislazione sugli OGM è molto più permissiva che in Europa. Nel 2003, il Canada (con Stati Uniti e Argentina) ha citato l'Unione europea presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) per il suo atteggiamento protettivo nei confronti degli OGM. Nel 2006 si è ritenuto che i due blocchi avessero stabilito un dialogo soddisfacente. Questo dialogo diventa vincolante con il CETA.

Questo accordo di libero scambio mette sotto pressione gli standard europei sugli OGM. Il testo consolidato della convenzione afferma chiaramente (p. 443) che i due blocchi si impegnano a perseguire l'“obiettivo comune” di ridurre al minimo gli effetti negativi sul commercio della loro regolazione adottando un approccio “puramente scientifico”, che minaccia la legislazione precauzionale europea. Il CETA stabilisce, per di più, che i due blocchi lavoreranno più strettamente (nel tavolo della Cooperazione regolatoria) nel campo della legislazione sugli OGM, in base ai loro interessi commerciali comuni.

Mentre la Commissione sostiene che il CETA non porterà a riformulare alcuna regolamentazione europea relativa agli OGM, sottolineiamo che i pericoli cui questo accordo ci espone sono molto più sottili. Infatti il CETA:

- può bloccare l'adozione di nuove normative europee, o pregiudicarne in contenuto;
- può bloccare o ostacolare i tentativi di rafforzamento della legislazione comunitaria vigente;
- aumenterà la pressione per un cambiamento delle soglie di tolleranza della presenza di OGM;
- minaccerà i requisiti di etichettatura per gli OGM esistenti;
- mina, a tutti gli effetti, il principio di “tolleranza zero” nell'Unione europea.

Infine sull'applicazione provvisoria del CETA

La Commissaria europea al Commercio Cecilia Malmström ha recentemente spiegato che “Per quanto riguarda il CETA l'importanza economica della sua approvazione alla luce del rapporto commerciale e degli investimenti con il Canada ha indotto la Commissione a procedere il più rapidamente possibile. Questa sembra essere l'opinione degli Stati membri, sulla base di un ampio consenso sull'opportunità economica di vedere il CETA applicato non appena possibile”.

Per questo la Commissione sta spingendo per un'applicazione provvisoria dell'accordo, che preceda il suo esame da parte dei parlamenti nazionali. Occorre tuttavia considerare che:

- Sussistono dubbi sulla competenza esclusiva dell'UE a concludere il CETA (che saranno risolti solo quando la Corte di Giustizia si pronuncerà sull'accordo con Singapore). L'applicazione provvisoria del CETA potrebbe dunque rivelarsi illegittima, ponendo gravi problemi di certezza giuridica, oltre a mettere in discussione l'equilibrio istituzionale e la ripartizione di competenza fra UE e Stati membri;
- Sul piano politico, un'applicazione provvisoria che non tenga conto dell'opinione dei parlamenti nazionali rischia di essere percepita come uno schiaffo all'opinione pubblica europea, che chiede di essere coinvolta, attraverso i propri rappresentanti, nell'adozione di decisioni che hanno un impatto sulla vita dei cittadini.



Roma, 11 ottobre 2016

Segretariato Europa

00153 Roma - Via Leopoldo Serra, 31 - Tel.+39 06585611 - Fax +39 0658561334 - www.flai.it - e mail: pietro.ruffolo@flai.it,
flai-nazionale@flai.it